

## *Il partigiano «Trino»*

*di Franco Crosio e Bruno Ferrarotti*

*Questo contributo è dedicato alla memoria ed al ricordo del 25 aprile 1945. E' altresì un modesto apporto alla conoscenza storica (dell'epopea resistenziale di una piccola città) che, negli ultimi anni, si cerca di ostacolare e, nel migliore dei casi, stravolgere nello spirito e nei contenuti. Da parte di chi? Di quei politici e di quei sindaci che considerano la celebrazione della Liberazione dal fascismo e dal nazismo una fastidiosa incombenza istituzionale, tollerabile solo quando può diventare un business elettorale: quello che successe a Trino il 25 aprile 2005 sia sempre di monito.*

Delineare la figura del partigiano combattente Aldo Dante Ardissonne significa entrare nel cuore della storia resistenziale e post-resistenziale trinese, quindi in quella guerra civile italiana che, anche a Trino, non terminò il 25 aprile 1945.

Dante Ardissonne (nato a Trino il 17 aprile del 1923) svolge il servizio militare, come paracadutista, prima a Viterbo poi a Livorno. Nel luglio 1943 ottiene una breve licenza per motivi di salute che gli consentirà di vivere nel suo paese natale i disordini conseguenti alla caduta di Benito Mussolini e del Fascismo (25 luglio). Dante, infatti, ancorché convalescente, partecipa con l'amico Vittorio Gorlero alle dimostrazioni di piazza del 26 luglio a Trino, in particolare all'incendio della casa di Felice Olivero vice segretario del Fascio trinese, a seguito delle quali diventa uccel di bosco. Si aggrega fin dal settembre 1943 ad una formazione di partigiani «garibaldini» delle valli di Lanzo (dove già militava il cugino Luciano Verneti) comandati da Mario Costa (un ex militare) soprannominato «Diavolo Nero». Nel novembre dello stesso anno ritorna presso la sua famiglia. Ristabilitosi a Trino nell'irrequietezza propria di chi non accetta la situazione politico-militare esistente, pensa di progettare (anche a seguito di contatti partigiani clandestini) qualche colpo in zona per trovare i mezzi necessari al sostentamento di un'altra latitanza resistenziale, ed è a quel punto che, sempre con l'amico Vittorio Gorlero, compie un'imboscata a scopo di rapina. Sono le 18,15 dell'11 dicembre 1943 quando Ardissonne e Gorlero (con l'aiuto di un complice), armati di pistola, "sulla stradale per Torino" nei pressi della direzione Trino-Camino, fermano una Lancia Aprilia sulla quale viaggiano il prof. Luigi Stropeni ed il suo autista: li fanno scendere, si impossessano della vettura e delle cose in essa contenute per un valore di circa 100.000 lire. A quel punto i due Trinesi si dirigono verso le colline, ma nelle vicinanze di Pontestura l'automobile va in panne, cosicché Ardissonne e Gorlero sono costretti a tornare a casa. Dopo alcuni giorni sono però rintracciati (a seguito della denuncia del prof. Stropeni), arrestati e rinchiusi nelle carceri di Trino.

Dalla prigione riescono ad evadere il 26 gennaio 1944 dopo aver praticato “un foro nel soffitto” della loro cella. Cercano di far sparire le loro tracce dalla zona, ma un’azione congiunta tra la Brigata Nera ed i Carabinieri di Trino riesce ad arrestare, nello stesso giorno, Dante Ardissonne, mentre Vittorio Gorlero ce la farà a dileguarsi risultando, da allora, “irreperibile” ma, di fatto, effettivo in una formazione partigiana canavesana. Quest’ultimo, da partigiano, troverà poi la morte (non ancora venticinquenne) il 10 marzo 1944 a Pont Canavese, passato per le armi dalla Guardia Nazionale Repubblicana.

Dante Ardissonne è invece portato in carcere a Casale Monferrato dove trascorrerà più di un mese dentro una cella in compagnia di altri otto individui (quasi tutti delinquenti comuni, tra cui un certo Auriga che aveva ucciso la moglie a coltellate) prima di evadere nuovamente. Infatti, con la complicità di un confidente della Brigata Nera, anch’esso detenuto, riesce ad attirare il capo delle guardie carcerarie nella sua cella, ad immobilizzarlo e quindi permettere la fuga dei detenuti. Ardissonne scapperà dapprima in val Cerrina, poi andrà a Montanaro quindi a Forno Canavese per dar vita ad una banda partigiana di pochi elementi. Compie alcune azioni di guerriglia tra Caluso e Settimo Torinese, fin quando, a San Giusto Canavese, all’inizio della primavera 1944, incontra un’altra banda partigiana comandata da Piero Urati (nome di battaglia «Piero-Piero»). I due gruppi si uniranno per dar vita ad un’unica formazione chiamata «Volante Rossa» il cui comando è affidato a «Piero-Piero». La banda verrà inquadrata dal CLN nella Divisione Matteotti che prenderà poi il nome «Giorgio Davito», il partigiano della «Volante» caduto l’8 luglio 1944 nello scontro con la X MAS-Barbarigo sulla piazza di Ozegna. Dante Ardissonne, che da allora assumerà il nome di battaglia «Trin», non volle mai responsabilità di comando, se non di 5 o 6 uomini per azioni brevi e mirate, perché con «Piero-Piero» aveva un’ottima intesa sia sul piano dell’organizzazione resistenziale sia sul piano del rapporto umano. Tra i due non nacquero mai disguidi o dissidi e ciò determinò l’efficacia della loro attività partigiana nell’area canavesana che si concretizzò in azioni quotidiane sulle vie di comunicazione, sui treni, con attacchi alle caserme. Dante Ardissonne svolge la sua attività cospirativa il più delle volte attraverso false generalità: la più sfruttata risulta essere quella in cui «Trin» si presenta come il “sig. Angelo Totolo di Ernesto e di Filippa Argano, della classe 1922”. Nel giugno del 1944 Ardissonne è ferito, catturato dai fascisti, imprigionato e successivamente liberato dai partigiani. Il fatto si svolge il 14 giugno 1944 in località Bettolino nel comune di Baldissero Canavese dove una decina di partigiani della «Volante» con il comandante «Piero-Piero» sono lì per fare bottino di armi, viveri e prigionieri. Nell’occasione tre uomini della formazione, «Piero-Piero», Salvatore Presentato e «Trin», vestiti da carabinieri fermano una vettura sulla quale viaggia il commissario prefettizio di Castellamonte Ettore Giraud: lo fanno scendere, lo legano ad un pino e controllano la zona per tendere un’altra imboscata. La presenza dei partigiani è però

prontamente segnalata ed in breve tempo «Piero-Piero» ed i suoi compagni si ritroveranno circondati da tutte le parti. Seguirà un conflitto a fuoco che vedrà morire Salvatore Presentato, mentre «Trin», che resta ferito gravemente e lasciato sul campo, verrà recuperato dai fascisti che lo porteranno all'ospedale di Ivrea. Guarirà e, dallo stesso ospedale, sarà poi liberato dai partigiani attraverso uno stratagemma progettato con l'ausilio di un'autoambulanza.

In seguito Ardissonne parteciperà, con «Piero-Piero», ad altre azioni, come il tentativo di sequestro di un alto ufficiale tedesco alloggiato all'albergo Roma in piazza Carlo Felice a Torino, fino al momento in cui, nel febbraio 1945, decide (in accordo con «Piero-Piero» ed i comandi partigiani piemontesi) di tornare a Trino. Assumerà il comando della 181<sup>a</sup> Brigata «Piacibello», una formazione di partigiani inserita nella X Divisione Garibaldi che, seppur distaccata a Trino, dovrà “esplicare la sua attività clandestina” nel Monferrato. Il gruppo «garibaldino» di Dante Ardissonne aveva assunto la sua denominazione in onore di Alfredo Piacibello, un militante comunista, elettricista all'ospedale di Casale Monferrato (sposato con una trinese: Maria Borla), partigiano della X Divisione Garibaldi, 79<sup>a</sup> Brigata, fucilato ad Ozzano Monferrato il 28 ottobre 1944, dopo aver partecipato ad uno scontro a fuoco con la Brigata Nera nei pressi di Castagnone di Pontestura.

La “forza in uomini” della «Piacibello» risulta di 26 effettivi (quasi tutti trinesi) e svolgerà la sua attività cospirativa, tra il marzo e l'aprile 1945, anche in collaborazione con altre formazioni partigiane ed in particolare con quella del 4° battaglione della I Brigata Arditi «Ermanno Cossolo» (VII Divisione Monferrato) comandato da Carlo Fracassi («Binda»).

Dopo il 25 aprile 1945, su disposizione dei “Superiori Comandi dei Patrioti”, il territorio di Trino viene affidato al comando di «Trin» che si troverà così a gestire un tragico episodio di guerra civile che si svolge a Trino tra il 9 ed il 12 maggio 1945, dove, per una inutile lotta fratricida, perderanno la vita un partigiano (Renato Olivero) e nove fascisti (Renato Bobbola, Valentino Ferrarotti, Pietro Tricerri, Vittorio Trincherò, Giovanni Gardano, Francesco Tortorelli, Renzo ed Ubaldo Uberti, Carlo Crosio). Ma, questa, è una storia così paradigmatica che occorrerà scrivere a parte per non dimenticarla mai.

Aldo Dante Ardissonne («Trin») è morto il 5 ottobre 2000. Quattro anni prima (il 2 giugno 1996) aveva ricevuto dal Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, l'onorificenza di «Cavaliere» in considerazione di “particolari benemeritenze” per la sua attività partigiana.

**Aprile 2008**